

L'istantanea di una Rimini lontana, un attimo prima che le bombe la distruggessero

LA CITTÀ PERDUTA

ITINERARI ALLA RICERCA DI UNA RIMINI SCOMPARSA

Il nuovo saggio di Tommaso Panozzo è un affresco della Rimini degli anni Trenta, in particolare dell'estate del '39

Anna Maria Cucci

L'autore con un viaggio al contrario ci riporta al passato e ci ricorda come



la fretta e l'urgenza di ricostruire il tessuto urbano ed economico riminese ne abbia ulteriormente deturpato il volto: ci propone allora di tornare all'ultima stagione di pace, per riscoprire una città dallo spirito provinciale, tuttavia orientata al futuro, carica di ottimismo e di certezza nel domani, generosa e ospitale, documentata nei cinegiornali LUCE, dove veniva dichiarata modello per altre stazioni marittime moderne.

Tommaso Panozzo in *La città perduta. Itinerari alla Ricerca di una Rimini Scomparsa*, con prefazione di Stefano Pivato e apparato iconografico a cura di Alessandro Catrani, (Panozzo Ed., Rimini 2024),

ci descrive una città giardino addobbata a festa, che ti accoglieva con i suoi alberghi e le sue spiagge, i suoi locali serali e notturni, meta estiva prima di una clientela selezionata, poi di una piccola borghesia vacanziera, esordio di standardizzazione del turismo.

In quella Rimini un forestiero che passeggiava per il Corso poteva ammirare l'elegantissima professoressa Tina Crico uscire dall'albergo Aquila d'Oro, proseguire ed entrare a bere qualcosa al Caffè del Commercio, in piazza Cavour, cercando infine di raggiungere i luoghi più segreti, anche quelli dove signorine fin troppo *osé* davano sfogo al loro fascino. Rimini aveva trasformato le sue spiagge elitarie che ricordavano quelle di Biarritz e Ostenda, riservate all'aristocrazia e alla ricca borghesia, in lidi delle meraviglie più abbordabili, dove si mescolavano molteplici divertimenti. Da queste pagine ho appreso che in quel tempo quasi un terzo della popolazione riminese traeva sostentamento dal mare e molti parlavano il "portolotto", una lingua usata da centinaia di anni nei porti frequentati dalle imbarcazioni della Serenissima.

Tra il molo, il borgo marina e il centro storico ci incamminiamo, idealmente guidati dagli itinerari suggeriti dalla nostra lettura, per scovare luoghi perduti o trasformati, senza tralasciare Marina centro, perché, come scrive Ottorino Guerrieri in *Rimini, la città dei Malatesta*, (1935), «La vita riminese è qui sparsa per questo lembo paradisiaco dove i colossali padiglioni

moderni degli alberghi e del Kursaal ospitano nella stagione calda la schiera gaia e numerosissima dei bagnanti. E la ricchezza e prosperità di Rimini si devono soprattutto all'industria balneare». Tra le pagine ritroviamo storie d'amore come quella tra Ermete Novelli e Olga Giannini, suggellata nei primi mesi del nuovo secolo da Villa Olga, una residenza signorile in stile neogotico che ospitò molti artisti di teatro e non solo. «Bei tempi», verrebbe da dire, se non sapessimo della tragedia imminente, quando nell'estate del '39 si ballava sui tetti del Kursaal, e ritratti curiosi, allegri personaggi, aneddoti gustosi affollavano le cronache della città con il lungomare più bello d'Italia. Il ricco repertorio fotografico aiuta l'immaginazione, come nel suggestivo passaggio delle vele alla foce dell'Ausa con il grande edificio rotondo del Nettuno sullo sfondo. Tanti bei momenti e luoghi memorabili ben delineati attraverso racconti, cronache, aneddoti, illustrazioni e fotografie d'epoca, grazie al generoso impiego della collezione Catrani. Tra gli altri, mi sembra molto garbato il racconto dedicato a Covignano che inizia con la descrizione di una Rimini deserta nei giorni di festa, una città che non ho mai conosciuto. Con il nuovo filobus e quindi il trenino Rimini-Mercatino Marecchia sono giunta a destinazione, anche se la storia continua con una interessante quarta parte dedicata alla Rimini agricola e industriale, alle zone malfamate e alle colonie e, *dulcis in fundo*, una utilissima appendice riservata alle mappe ci destina ancora qualche scoperta.